

LA PROSPETTIVA DEL NUOVO MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PATRIZIO BIANCHI: C'È QUALCOSA DI NUOVO, ANZI DI GIÀ VISTO...



di Giovanni Carosotti

Quando si affronta il tema relativo all'esame di Stato, molti colleghi ritengono ci si riferisca a un argomento tutto sommato circoscritto, di relativo impatto sulla qualità del lavoro docente. Si tratta però di un clamoroso errore di prospettiva, che testimonia l'incapacità di individuare la chiara e coerente strategia con cui l'organizzazione e i contenuti della scuola pubblica sono stati in questi anni pesantemente modificati, senza minimamente tenere in considerazione il punto di vista dei docenti.

Il nuovo esame di Stato, introdotto nel 2018, non ha affatto l'obiettivo di rendere più credibile l'accertamento di quanto gli studenti hanno appreso, bensì di condizionare a posteriori l'organizzazione della didattica. L'abolizione della "terza prova" aveva lo scopo di rendere meno rilevanti i programmi svolti nei diversi curricula; la riduzione della prova orale a un semplicistico e francamente ingenuo percorso pluridisciplinare, ha introdotto semmai una abilità associativa casuale, priva di ogni plausibile inferenza logica, mortificando ulteriormente le singole discipline.

Riteniamo che di tali limiti i decisori politici fossero più che consapevoli; ma il principio che li guidava era la convinzione che, grazie a tale mutamento, lo svolgimento dei programmi diventava, anche nel corso dell'anno scolastico, superfluo, a vantaggio di una programmazione organizzata per macro argomenti, cui le diverse discipline partecipano in modo disordinato e decontestualizzato. Con evidenti negative ricadute culturali per gli studenti, dal momento che verrebbero privati di una comprensione organizzata e metodologicamente coerente propria di ogni campo del sapere. Si tratta in fondo dello stesso criterio con cui è stato introdotto il nuovo curriculum di *Educazione civica* che, per voce delle stesse autorevoli personalità del MIUR che l'hanno promosso, è finalizzato a rendere effettiva «l'innovazione normativa» (leggasi Legge 107), più che a valorizzare i contenuti che a tale disciplina si riferiscono.

Per tornare al nuovo Esame di Stato, esso ha avuto la possibilità di dispiegare pienamente le proprie caratteristiche solo un anno. L'emergen-

ESAME DI STATO:

continua la disgregazione delle discipline

Gli insegnanti ne siano consapevoli e cerchino anche, nei limiti loro possibili, di mantenere il dignitoso il livello culturale del nuovo esame, nell'interesse soprattutto dei loro studenti

za pandemica ha obbligato infatti il ministero a semplificare drasticamente le procedure. **Da questo punto di vista, la decisione dell'attuale nuovo ministro di replicare nella sostanza l'organizzazione dello scorso anno sembra rispondere alla medesima urgenza, senza lasciare spazio a ulteriori riflessioni. A un'analisi attenta, però, questa semplice spiegazione risulta insufficiente;** ed è facile comprenderlo se si tiene presente la linea politico-culturale a cui il ministero intende piegare la scuola, come chiaramente si evince non solo dal libro pubblicato dal ministro (*Nello Specchio della Scuola, 2020*), ma anche dal Rapporto Finale della task force da lui presieduta nella primavera 2020.

Nella recente ordinanza sull'esame di Stato compare infatti una sensibile differenza rispetto allo scorso anno, con la quale si intende ulteriormente proseguire nel processo di disgregazione della didattica disciplinare. Non solo nella fase del colloquio, che ripropone le modalità dell'anno passato, quanto per la natura dell'elaborato richiesto agli studenti in sostituzione delle prove scritte. Risulta evidente l'intenzione di rendere sempre meno stringente il riferimento alle discipline d'indirizzo, e in particolare ai contenuti svolti nel corso dell'anno in quella stessa disciplina. Nell'ordinanza infatti si legge che l'elaborato, pur facendo riferimento alle materie caratterizzanti il corso di studi, dovrà essere integrato «in una prospettiva multidisciplinare, dagli apporti di altre discipline o competenze individuali presenti nel curriculum dello studente, e dell'esperienza di PCTO svolta durante il percorso di studi.»

Si tratta dunque di un mutamento apparentemente marginale, ma potentemente orientato dal punto di vista ideologico, che introduce, nell'inconsapevolezza di molti, un progetto di scuola concepita in radicale senso anti culturale; ed estende la confusa metodologia proposta per il colloquio anche all'elaborato scritto. Docenti di qualsiasi disciplina dovranno curare, in un'operazione di "tutoraggio" prevista direttamente dall'Ordinanza, la stesura dell'elaborato, anche se si riferisce a una disciplina radicalmente differente dalla propria (p.es., matematica e fisica nei Licei scientifici). Ma tutto ciò risulta coerente con quanto ha in mente il nuovo ministero; la didattica nella scuola del futuro dovrà dissolvere infatti i curricula, a favore di un impianto tutto incentrato sulle competenze tecnico-scientifiche, intese però come completamente orientate in senso tecnico-laboratoriale, nella direzione del *problem solving*. Le discipline di ambito culturale umanistico dovranno solo

fare da supporto a tale nucleo centrale, perdendo ogni riferimento all'originalità dei propri contenuti, per supportare, grazie al loro bagaglio retorico, la centralità dell'approccio tecnico-pratico. La stessa didattica scientifica verrà privata di quella sua base teorica che ha dato lustro alla tradizione pedagogica italiana, rendendo possibile il successo di molti nostri studenti all'estero. La premessa è che il sapere critico si esaurisca nel «pensare matematicamente», cioè «sviluppare la capacità di intuire, immaginare, progettare, dedurre e controllare per poi quantificare e misurare fenomeni e fatti della realtà». L'autentica creatività sarebbe dunque quella del tecnico. Non a caso, l'insegnamento dell'arte dovrà mostrare come «uno scienziato, un matematico o un designer siano pensatori creativi e innovativi che risolvono problemi. **L'arte collabora, quindi, attivamente allo sviluppo del pensiero creativo, della competenza di problem solving e del pensiero innovativo.**» Per cui si può parlare addirittura di «Umanesimo tecnologico-matematico (sic) (riferendosi a Leonardo)». Che poi tale esigenza sia richiesta soprattutto dalle imprese («un'attenzione specifica alle competenze tecniche e alle soft skill ritenute di prioritario interesse delle organizzazioni aziendali») è un piccolo particolare che mina l'idea di interesse generale perseguito dal percorso educativo, cui i promotori della riforma sembrano dare interesse solo a parole. L'insegnante, a questo punto, dovrà inserirsi in tali percorsi non decisi da lui, ma organizzati sulla base di esigenze estranee alla propria disciplina. Come scritto candidamente nel rapporto: «agli insegnanti resta la responsabilità di una adeguata rilevazione delle esperienze e dei saperi acquisiti». La sua professionalità quindi, si ridurrà a una complessiva operazione di "tutoraggio", simile a quella prevista già nell'esame di quest'anno.

Si tratta, a nostro parere, di un progetto "demagogico", falsamente emancipativo proprio perché priva gli alunni di una preparazione "critica" di spessore. Mi sembra perciò difficile non individuare nelle poche ma sostanziali modifiche introdotte nell'esame di Stato di quest'anno la volontà di introdurre già ora, in modo surrettizio, una modalità di intendere la costruzione del sapere che fa riferimento a tale progetto di deculturizzazione della scuola. **Gli insegnanti ne siano consapevoli e cerchino anche, nei limiti loro possibili, di mantenere il dignitoso il livello culturale del nuovo esame, nell'interesse soprattutto dei loro studenti. E prepararsi a rispondere criticamente quando si tenterà di introdurre in via definitiva tali progetti di carattere de-emancipativo.**